LA RAPPRESENTAZIONE
DI SANTA EVFROSINA VERGINE.

La quale essendo maritata si fuggì tra Monaci come maschio, & iui stette trent'otto anni, & al la sua morte fu conosciuta dal padre, si come ella volse.

Con due Laude aggiuntoui di nuouo, & nuouamente Stampata.

Stampata in Firenze Appresso Giouanni Baleni, l'Anno. M D L X X X V.

l'Angelo annunzia.

L'Onnipotente Dio vero signore (to
vi doni pace, e facci ogn'huom cõten
del cui beato nome, & a cui onore
questo deuoto, & laudabil conuento
vuol dimostrae il laudabil feruore
ch'ebbe vna dõna hor su ciascun attento
a questa festa perche sempre suole
giouar l'essempio piu che le parole.
Vn gentil'huom Panuzio nominato
nella città d'Alessandria potente,
lungo tempo hauea gia desiderato
d'hauer figliuoli il giusto Dio clemente
poi chebbe il voto suo molto indugiato
gli die vna figliuola si eccellente
che in terra fu quasi sola diuina
la quale fu nominata Eufrosina.
Costei gia d'anni, & di virtù cresciuta
hauendola gia il padre maritata,
tocca da Dio e di virtù compiuta
fuggi tra frati, come maschio ornata
& steuui trent'ott'anni isconosciuta
poi dimostrossi alla morte beata,
hora se quieti, & attenti starete
come ogni cosa andò chiari vedrete.

Douendo Panutio mandare la figliuo la a marito, e volendola prima mena re a vn santo Abate perche sia ãmae strata, la truoua in camera, & dice.

Cara figliuola in cio che lhuom de fare
sempre vorrebbe cominciar da Dio,
perche a chi fa cosi suol grazia fare
cha tal principio il fin riesca pio,
dunque hor'el tẽpo che tu debbi andare
al degno sposo, i vo che tu, & io
in prima al monastero andiamo insieme
è Dio laudar, come de far chil teme.
Et accioche tu sia ammaestrata
dalla dottrina di quel santo Abate,
& da suoi buoni esempli edificata
& che preghino Dio per caritate,
che tu sia sauia in vita, & poi beata
& chel tuo sposo, & tu in pace viuiate.

Eufrosina risponde.

Padre la volontà tua, & la mia
dun cuore sempre, quel che tu vuo sia

Risponde Panuzio.

Benedetta sia tu pel tuo buon detto
vestiti adunque, e andremo al presente

Poi si volge a vn famiglio.

Tu Lionida quel chio ti commetto
fa come fedel seruo, & diligente,
to queste cose, & fa presto, e soletto
al monasterio, & dirai reuerente
a quell'Abate che io voglio andare
con la mia figlia, & seco alquanto stare.

Risponde il seruo Leonida.

Fatt'è signor il tuo comandamento
& prestamente a voi credo tornare.

Il seruo va al monasterio con le cose & troua l'Abate, & dice.

Dio vi dia pace, & a questo conuento
ò padre caro a voi mi fa parlare
Panuzio, e manda quel chi v'appresento
& vienti egli e sua figlia a visitare.

Risponde l'Abate.

Lodato sia Dio, e sempre sia suo aiuto
di ch'a sua posta e sarà il ben venuto.

Panuzio, la figliuola, & dua serui, & vna fante per compagnia della fanciulla vanno al monastero e trouato l'Abate gli fanno reuerenza, e Panuzio dice.

O reuerendo padre i t'ho menata
il frutto delle tue sante orazione,
la qual da Dio conosco ch'impetrata
fu pe tua prieghi, & vostra diuozione,
come tu sai padre elle isposata
a huom degno, & di gran reputazione,
al quale tra pochi di ne debb'andare
ma'n prima qui lho voluta menare.
Perche tu prieghi Dio per lei, e faccia
a questi santi monaci pregare,

chal

chal sommo Dio di farla eletta piaccia
si ch'ella possa lanima saluare,
ancor ti priego che mi sodisfaccia
d'udirla, & per tuo bocca ammaestrare,
quel che vuole il suo debito, e che vita
tenga quando ella fia da me partita.

Risponde l'Abate così.

Caro fratello, & figliuola diletta
voi siate i ben venuti, Dio clemente
attribuisca sua virtù perfetta
per auer sempre com'è conueniente,
Panuzio tu, & tua figliuola eletta
& gl'altri aspetteran, pazientemente
per carità la in foresteria
& tu don Mauro tien lor compagnia

Vannone in foresteria, & poco stati l'Abate giugne, & si rizzano, e lui gli fa sedere, & dice.

Il sommo Dio che liberal datore
di tutti i beni, & che locculto vede,
infonda tanta grazia nel mio core
chi possa sodisfare a tanta fede,
mi conosco indotto, & pur l'amore
mi sforza a far quel che per voi si chiede,
ben che sia fuor di nostra professione
pur dirò quel che Dio hor mi dispone.

Figliuola questa vita secolare
politica, & ciuile dinominata,
a chi la vuole con ordin misurare
sul matrimonio e tutta collocata,
perche lhuom, e la donna accōpagnare
si deono accio che la cosa fondata
sia con misura in ordin buono, & retto
che de l'huō, e la dōna il primo oggetto:

Et e conuerso perche la ragione
oltra quel che men brutti fa natura,
tra loro accrescere la dilettazione
che conuiene il lor bene, & con misura,
& sono eterni per successione
bēche i lor propri, e il lor esser nō dura
dan benefizij, & figliuoli nutricando
& riceuonne vecchi al fin calando.

Nel lor gouerno quel che a fuor s'aspetta
procura lhuom da natura piu forte,
la donna quel ch'arreca in casa assetta
& di gouernar drento alle sue sorte,
senza il volere del marito non metta
alcuno in casa, & tema piu che morte,
le parole in honeste, & impudiche
a pudicizia contrarie, & nimiche.

Seguita l'Abate.

Debba lhonesta donna esser contenta
dapparecchio, & vestito assai minore
che quello che per la legge si consenta
e'ntender chel vestito, e lo splendore
doro, & della habilità non laumenta
& non val quanto la modestia il core
puro e che cerca viuer sempre honesta
perche insino in vecchiezza dura questa

Suo ornamento sie virtù preclara
& non come buffon sacconci il viso,
la faccia sia pulita netta, & chiara
modesta nel parlar in atti, e'n riso
del tuo sposo i costumi presto impara
tiengli per legge, e da lui sia reciso
ciascuna cosa che è impudica
e figliuol proprij volentier nutrica.

Nel maritar figliuole ò prender nuore
segui sempre il marito, e sua sentenza,
nelle prosperità gli fa honore
& nelle auuersità habbi pazienza,
& con lui le sopporta con amore
mostrando a lor del tuo cor l'eccellenza
segui Rachel, & tienti a quel prudente
& sia sempre al marito vbbidiente.

Di cose honeste, & del contrario schiua
ne sdegno mai contra'l marito tiene,
quest'opere fa la donna eccelsa e diua
donde vna gran concordia tra lor viene,
che gli conduce insieme salui a riua
& la sua casa aumenta, & mantiene,
e debbon sempre star in santa pace
vniti in sieme ch'a Dio così piace.

Quel ch'allo stato coniugal conuiensi

io trascorsi figliuola breuemente,
hor temi Dio, & fa che sempre pensi
a lui, & sia honesta e paziente,
come a tua dignità sempre appartiensi
e per conchiuder questo tieni a mente,
l'amare Dio il suo marito insegna
quel ch'abbi a far dõna gẽtile, & degna.

Eufrosina s'inginocchia a' piedi dell'A bate, & ringrazialo dicendo.

L'onnipotente Dio virtù infinita
retribuisca padre il tuo feruore,
che mostro mai la via si espedita
dond'io vadi a salute e cerchi honore

Risponde l'Abate.

Laudato Dio ma nanzi alla partita
fate vn po colezion con buon'amore
fin ch'io vo drento, & ritornerò presto
non vi sia in tanto l'aspettar molesto.

Vno vedendo gli esercizij de Monaci fin che l'Abate pena à tornare da se a se vn poco dallato dice.

O quanto son que monaci beati
& quanto e la lor regola eccellente,
e viuon qui come Angeli incoronati
& vita eterna haran poi certamente.

l'Abate giugne, & dice.

Laudato Dio voi siate i ben trouati
Iesu faccia ciascun sempre gaudente.

Risponde Panuzio.

Con licenzia partir padre vogliamo
ma tua benedizion prima aspettiamo.

Tutti s'inginocchiano, e l'Abate con le mani leuate al Cielo dice.

Onnipotente Dio padre Clemente
ch'innãzi al nascer lhuõ conosci e'ntẽdi,
degna guardar l'Ancilla tua presente
& a mie prieghi per pietà discendi,
falla nell'amor tuo sempre feruente
poi co tuo santi gran premio le rendi,
di vita eterna, & nel tuo nome eletto
sia ciasun di costor qui benedetto.

Di poi si rizano, & Panutio dice.

O reuerendo padre Dio ti renda
grazie di questa tua gran caritate.

Risponde l'Abate.

Il sommo Dio del suo amor v'accenda
andate in pace, & voi per noi orate,

Di poi Panuzio & Eufrosina escono fuori, & Eufrosina dice.

E par chel cor di diuozion si fenda
mentre che à casa voi mi rimenate,
& son mirabilmente edificata
dal suo parlar e tutta consolata.

Comincia la seconda parte, & vn monaco va à casa di Panuzio da par te dell'Abate, e picchia la porta, & vn seruo dice.

Chi e, chi picchia la, la nostra porta?
voi siate il ben venuto che e da fare.

Risponde il Monaco.

I vo Panuzio per cosa ch'emporta
e egli in casa, ò dee presto tornare.

Il seruo va alla camera d'Eufrosina e dice.

Madonna vn monaco e quiui alla porta.

Risponde Eufrosina.

Va menal drento, & farlo posare

Il seruo torna al Monaco, & dice cosi.

Dice madonna che in casa vegniate
& che posando alquanto laspettiate.

Entrato il frate in casa Eufrosina si fa fuori, & dice al Monaco.

Voi siete il ben venuto hor vi posate
se volete Panutio infin che torni.

Risponde il Monaco.

Dio vi dia pace, e mi manda l'Abate
a inuitarlo a star seco alquanti giorni
che vien la festa accioche voi intendiate
la qual vuol celebrar con modi adorni.

Risponde Eufrosina.

Hor sia in buon'hora, e douerria torna-(re
che lhora e tardi, e nõ puo molto stare.
Dunque aspettate con sopportazione

& per

& per pigliare qualche ragionamento
parliamo vn po di vostra condizione
quanti Monaci a hor vostro conuento
Risponde il Monaco.
Quei che han fatto gia lor professione
trecencinquantadue ognun contento
di viuer tutti sotto vn padre solo
& è d'obbedienza ognun figliuolo.
Risponde Eufrosina.
Riceue il vostro Abate ognun che vuole
farsi religioso con amore.
Risponde il Monaco.
Si seguendo di Christo le parole
chi viene a me io nol caccierò fuore.
Risponde Eufrosina.
Mangiate voi insieme come si suole
& digiunate insieme, & dite lhore.
Risponde il Monaco.
A dir l'uffizio insieme ognun s'aduna
ma come e quādo vuol ciascun digiuna.
Acciò che non sia lopera sforzata
da alcun'ordin, ma per proprio voglia
Risponde Eufrosina.
Che cibo è'l lor, che veste la brigata
che grā cos'è ch'ognun in vn s'accoglia
Risposeil Monaco.
La carne a chi e sano sempre e vietata
ogniun veste Ciliccio, ognun si spoglia
& la carità fa che insieme stanno
vniti, perche tutti a vn fin vanno.
Risponde Eufrosina.
Gran tempo e padre che desiderata
ho quella santa, & venerabil vita,
& d'essermi per quella a Dio donata.
ma il padre mio ma di questo impedita,
m'ha contro al voler mio ma maritata
e per le sue ricchezze al mondo vnita.
Risponde il Monaco.
Sorella poi chai tal desiderio (rio.
gliè Dio poi che ti chiama a tal miste-
Et non prometter, ch'altri violare
possa il tuo corpo, e guasti tua bellezza
sposati à Christo che ti può donare
pel mōdo vile il cielo, e sua addornezza,
& con gl'Angeli e santi farti stare
fuggi secretamente e'l mondo e sprezza,
& entrerrai in qualche religione
doue serui al tuo Dio con deuotione.
Risponde Eufrosina.
Molto mi piace padre il tuo ben dire
ma chi mi tonderà, ch'vn secolare
non mi terria secreta, e impedire
potrebbe cotal caso riuelare
Risponde il Monaco à Eufrosina
& dice.
ecco ch'il padre tuo hara à venire
meco alla festa, allhor potrai mandare
per vn de nostri, & fa come t'insegna
& Dio ti manderà persona degna.
In questo torna Panutio, & trouato
il Monaco gli fa honore.
Tu sia caro fratello il ben trouato
come sta il nostro Abate, e l'altra gente
Risponde il Monaco.
Bene, & lui a inuitarti m'ha mandato
che tu venga alla festa di presente.
Risponde Panutio.
Per mille volte lui sie ringraziato
poi che glie in ver di me tanto clemente,
io verrò volentieri, hor ci posiamo
alquanto, poi vo ch'insieme n'andiamo.
Poi volendo andare dice.
Io credo ò fratel mio come buon sia
ch'al monistero pian pian c'auuiamo
Risponde il monaco.
Al tuo piacer Panutio siamo in via
che quando vuoi e tempo che nādiamo
Risponde Panutio.
Adunque andiamo, e tu figliuola mia
sie sauia mentre che alla festa stiamo,
Risponde Eufrosina con gran riue-
renza, & dice.
Gite in buon'hora, e me raccomandate
all'Oratione de frati, & dell'Abate.

Costoro se ne vanno, e vn famiglio con loro, & partiti che sono, Eufrosina si pone in orazione.

O padre eterno onde ogni ben procede
ò somma carità, ò viuo amore,
l'occhio pietoso tuo che tutto vede
per pietà guardi, e conforti il mio core,
confermanlo Signor per tuo erede,
fallo costante, & pieno di feruore,
guarda lanima mia eterna virtute
dammi a pigliar partito di salute.

Poi si rizza, & viene in sala, & chiama vn seruo, & dice.

Vien qua Libano mio fedel seruente
al monasterio va doue e andato
Panutio, & entra in chiesa occultamente
& quel monaco primo harai trouato
pregal che venga a me e stieti a mente
& non parlare ad altri in nessun lato

Risponde Libano a Eufrosina, & dice.

Madonna intendo, e andrò dunque tosto
& con fede farò quanto mhai imposto.

Come il seruo e partito Eufrosina si pone inginocchione à orare & il seruo giugne al monastero, & abbattesi à vn monaco, & dicegli cosi.

O padre Eufrosina che e nata
di quel Panutio che voi tanto amate,
mi mãda a pregar per questa imbasciata
che di presente infino a lei vegniate,

Risponde il monaco.

Ben volentieri andiam se le parata
à volermi parlar come narrate

Giungono a casa, e il seruo dice à Eufrosina.

Fatto ho madonna quel che comandasti
& ecco il primo come disegnasti.

Giugne il frate in camera, e la serua e per casa à far le faccende e'l frate & Eufrosina si pongon ginocchione, e dipoi il frate la benedisce, & ponsi a sedere, & Eufrosina dice.

O padre mio questa pompa fallace
del mondo cieco indotto à il padre mio,
a maritarmi benche sia capace
della fede christiana, & tema Dio,
hor di mandarmi a marito gli piace
ch'altra herede non ha che me ma io
non mi vorrei col mondo auuiluppare
anzi alla religion voleuo entrare.
Ma temo allui esser disubidiente
hora i non so che partito mi prenda
mai non dormi la notte precedente
orando à Dio chel cor del ver maccẽda,
& come mi spirò in lui confidente (da
mandai pel primo, hor prego cõdiscen-
dapoi che mandò te al mio sconpiglio
a darmi ò padre il tuo fedel consiglio.

Risponde il monaco.

Figliuola quel consiglio che chiesto hai
prima chel dia, Christo nel suo parlare
ha detto nel vangel come tu sai,
chi el padre suo non vuol rinunciare
& la madre, & se proprio, che giamai
non si potra mio discepol chiamare
dunque non so che altro debba dire
se non chel buon pensier si vuol seguire
Non lasciar perder questa ispirazione
non riceuere in van la grazia data,
se vincer credi la gran tentazione
che dalla carne vien quãdo e impugnata
fuggiti, & entra nella religione
lascia il padre, la roba, & la brigata,
non ti curar di questa gran ricchezza
ma come cosa vil quella disprezza.
Lasciala al padre tuo che se vorrae
di sue sustanze heredi, & successori,
credimi certo assai ne trouerrae
di quei c'ha Dio fien per lui intercessori
spedali, e chiese, & vedoue assai ci hae
pupilli, & pellegrini, & chieditori,
lascia la roba, & fa c'ha cio non pensi
lasciala a lui ti dico, ei la dispensi.

Non

Non perder tu per questo leccellente
anima tua, segui Dio, che ti chiama,
Risponde Eufrosina, & dice.
Io spero in Dio, e nel tuo orar feruente
pero farò come mia alma brama,
Risponde il Monaco.
Fa dunque presto, e non sia negligente
che cosi debbe far chi Dio brama
Risponde Eufrosina.
Cosi vo fare, hor ti priego per Dio
che mi tondi le treccie ò padre mio.
Il monaco s'inginocchia, & fa orazione à Dio con le man giunte, & poi si rizza, & piglia le forbice, & sedendo Eufrosina, & porgendoli e capelli, lui gli taglia, & gettagli in terra, & nel tagliargli dice.
Figliuola hor'è tagliata la radice
si che dal mondo debbe esser partita
seguita Christo, & faratti felice
il quale è via, verita, & vita
Poi s'inginocchia, & dice.
E tu clemente Dio vera Fenice
questa tua ancilla libera, & aita
si che ti segua per la eletta via
& tu in pace riman figliuola mia
Risponde Eufrosina.
Dio tel meriti o padre mio va in pace
& fa per me continua oratione
Il Monaco si parte tutto lieto, e Eufrosina si va in camera, e inginocchioni dice sola cosi.
Hor sel mio sacrifizio, ò Dio ti piace
aiuta la mia pura intenzione,
& fammi si del vero esser capace
chi mi confermi in buona oppenione,
isperando preuieni al voler mio
& aiutando il segui ò magno Dio.
Dipoi si rizza, & dice.
Ma come faro io, che sio entrassi
tra donne a esser con lor consegrata,
il mio padre e potente, & se cercassi
da lui per forza ne sarei cauata,
el me sare che tra Monaci andassi
vestita come maschio, che trouata
non sarò mai che niun penserà questo
hor Dio m'aiuti e cosi farò presto.
Eufrosina si veste da mastio & esce di casa e dice.
O grata casa, ò caro genitore
ò terrene ricchezze preziose,
stateui in pace chel fallace amore
del mondo, & lopere sue pericolose
troppo m'hanno tenuto, or segue'l core
il sincer chiostro, & le celeste cose,
fuggal mondo e te segua Christo mio
& tu sol sia ch'adempia il mio disio.
In questo Panuzio esce del monasterio, & dice al famiglio.
O Leonida, ò fedel seruo mio
tre giorni stato sono come tu sai
al monasterio à honorare di Dio,
hor vo tornare pero t'auuierai
a casa nostra, & dirai hor che io
a casa vengo accio non stiano in guai
Il seruo risponde.
Come comandi ò signor mio faroe
& quel che tu m'an posto ordineroe.
Dipoi Panutio ne va alla chiesa, il famiglio torna a casa e dice loro l'imbasciata piano, & in questo Eufrosina va alla badia, & picchia, e vno monaco viene alla porta, & ella dice.
Laudato Dio vorrei vn po parlare
al vostro Abate se non glie molesto,
Risponde il Monaco.
Io landrò dunque subito a chiamare
& credo ch'egli a voi ne verrà presto,
ma voi chi sete si che appalesare
vi possa se di ciò saro richiesto.
Risponde Eufrosina.
Donzel son del palazzo assai diuoto
di questa casa ben che poco noto.

Il Monaco va per l'Abate, & l'Abate dice.

Laudato Iddio ben venga ò car fratello,
qual sei tu, & che vai adimandando.

Risponde Eufrosina.

O padre io sono eunuco, & son dōzello
del gran Palazzo, e vò Giesù cercando.

Risponde l'Abate.

Piacemi hor sappi che chi cerca quello
lha gia trouato, e chi lo va chiamando.

Risponde Eufrosina.

Io sono ò padre assai desideroso
in questo loco esser religioso.

l'Abate dice.

Il desiderio tuo non mi dispiace
ma dimmi in questo fare chi ti c'inuita.

Risponde Eufrosina.

Lamor di Christo mi fa tanto audace
& l'osseruanza della vostra vita.

Risponde l'Abate.

Come se tu del nostro esser capace
non e come ti pare lerta espedita.

Risponde Eufrosina.

Intendo poco, ma ben son disposto
ò padre à fare cioche mi sarà imposto.

Risponde l'Abate.

O figliuol mio questa religione
accio che intendi ben ciò che l'importa,
cosi come le via di saluazione
e piu ch'ogn'altra al ciel ella ci porta,
cosi al mondo è ella di tentazione
perciaschedun che volētier nō soppor(ta,
è lotio assai offende chi l'usa male
ma chi va ritto in brieue al ciel si sale.
Qui si bisogna l'animo spogliare
al rito d'ogni suo proprio volere
& la volontà sua sacrificare
à Christo, e nulla in proprio possedere
con carità con gl'altri conuersare
& per maggior di se ciascun tenere,
& con altri dal mondo separato
cosi bisogna sempre star serrato.
Qui ci bisogna castità perfetta
ò figliuol mio del corpo, e della mente
& pouertà di cuor verace e netta
& esser sempre mai obbediente
al nostro padre inginocchion ti getta
poi guarda indrieto perche eternalmēte
come lhuomo fa voto, e professione
sempre e tenuto à tal'osseruatione.
Il cibo stretto e'l vestire pregiato
le mortificationi, & discipline,
l'esserci a tutti, e pacifico, e grato
l'oration, le vigilie mattutine,
pesano assai, hor sei tu preparato
d'osseruar questo pensa ben al fine,
perche pesa poi piu l'vbbidienza
che non pareua prima in apparenza.

Risponde Eufrosina.

Padre i sono al parlar tuo stato attento
e quel che'l parer mio ne conchiude,
chi fa tal voto e poi duro in conuento
prima d'ogni pericol poi si chiude,
poi di seruire Dio tutto contento
con meditationi dolce è ignude,
hor io che ho buona speranza in Dio
ti priego che m'accetti ò padre mio.

L'Abate vedendolo si feruente riceuendolo dice.

Come hai tu nome dimmi giouinetto

Risponde Eufrosina.

Io son padre, Smeraldo chiamato

Risponde l'Abate, & abbraccialo.

Horsu poi che à Dio piace io t'accetto
accio che tu ti sia bene informato
de nostri modi essendo teneretto
vbbidirai il maestro a te parato

Risponde Eufrosina.

Cio che comandi ò padre mio suaue
ne nulla mai mi fa l'vbbidir graue.

Labate chiama vn monaco.

Vien quà tu don Agabito horamai
costui tuo figliuol sia, e tu gl'insegna,
nostre osseruationi, e tanto opererai

che

che presto lui miglior di te diuegna.

Risponde don Agabito.

Giusta mie possa ql che imposto mhai
farò, se Dio mie preghi non isdegna,

Eufrosina da danari a l'Abate, & dice cosi.

To padre questi, & s'io posso durare
mia heredita vi faro racquistare.

L'abate piglia e danari, & dice.

Figliuol per ognun cento riharai
cioe per cosa vil premio perfetto,
& vita eterna ancor possederai
cioe il figliuol di Dio Giesu perfetto,
hor per ch'adempia il desiderio chai
lhabito monachil figliuol ti metto,

Et mettegli la cocolla dicendo.

Induat te dominũ nouum homine Dio
secondo lui creato ò figliuol mio.

Dipoi l'Abate si volge allaltare e impone Veni creator spiritus, & gl'altri monaci rispondono, mentre che cantano vanno a baciare Eufrosina, chiamata fra Smeraldo. In questo Panutio torna a casa e dice.

Da poi chi son dalla chiesa tornato
veder voglio la mia figlia diletta
chi son tre giorni al monistero stato
& so che con letitia ella m'aspetta.

Et poi si volge a vn seruo.

Chiamala vn po tu pari adormentato
di che ne venga, che sia benedetta.

Il seruo apre la camera, & dice.

Ella non ve, ne in casa lho sentita
stamani, ne so doue ella sia ita.

Panutio adirato dice.

Come non ve, mà le forse occupata
chiamala forte, & digli chi la vuole.

Risponde il seruo.

La vera bene hiersera serrata
ma staman la non ce di che mi duole.

Panutio dice.

Sella non ce dunque dou'ella andata
& chi andò con lei di in due parole.

Il seruo risponde.

Non so messere, & doue la si sia
le ita senza nostra compagnia.

Panutio dice.

Sei tu in tuo sentimento, ò se impazato
tu di che lera in camera hiersera,

Risponde il seruo.

Messer si poi vidd'io luscio serrato
& poi staman viddi chella non cera,

Risponde Panutio.

Ben dou'e ita adunque ismemorato
va chiama vn po qua la nostra casiera

Risponde il seruo, & dice.

Eccola quì venuta di presente
& dice anch'ella che non ne sa niente.

Risponde Panutio, & dice alla casiera.

Ben dimmi vn poco dou'è Eufrosina
che costui qui non me la sa insegnare,

Risponde la Casiera.

I non so doue andò questa mattina
non la trouai quãdo l'andai a chiamare;

Risponde Panutio.

Tu douesti dormire ebbra in cucina
il vin non te ne lascia rammentare

Risponde la Casiera.

L'hebbi hiersera in camera lasciata
& staman poi non ve lho ritrouata.

Risponde Panutio.

Credi ch'io sia staman ben'arriuato
ch'io non possa sapere dou'ella sia

Risponde vn seruo.

Messer ognun di noi n'è conturbato
perche secretamente ell'andò via.

Risponde Panutio.

Che e quel che tu di ò suenturato
essen'andata la figliuola mia?

Risponde il seruo.

Ch'ella si sia partita questo e certo
ma doue è quando andassi ce coperto.

Risponde Panuzio.

Saria per lei venutoci il marito
che gl'incresce ia molto l'aspettare,

Risponde il seruo.

Messere ne lui ne altro ci ho sentito
di che io possa punto sospettare.

Risponde Panutio.

O tristo me a che duro partito
condotto son, & che debbo pensare,
& certo ei ne lhara seco menata
va sappi vn po se la vi fussi andata.

E tu va insino a casa il mio parente
Tholomeo, & dimanda se v'è ita,
per ch'io non posso creder certamente
che la mia figlia altroue sia fuggita.

Panutio dice seco medesimo.

Oime figliuola mia tanto prudente
doue sei tu dolente alla mia vita,
i non posso di te mal niun pensare
pur questo caso mi fa dubitare.

Giugne il marito, & dice con Panutio così.

Panutio che nouella ho io intesa
doue e la figliuola tua chi ti sposai,

Risponde Panutio.

Figliuol mio dianzi tornai dalla chiesa
& quando i giunsi non ce la trouai,
si chi stimai che fussi condoscesa
a venir teco, & però à te mandai,

Risponde lo sposo a Panutio.

Con meco non e ella gia venuta
e son duo giorni chi non lho veduta.

Ecci gente si stolta è adormentata
che gnun non lhabbi saputa guardare,
da quanto in qua se ne ella andata
chi ci fu ch'altri possi sospettare,
chi era seco, questa ismemorata,
non ce nessun che sappi fauellare,
e guardano altrui in viso, e stanno cheti
che par che del mie male e ne sien lieti.

Risponde Panutio.

Credi figliuol che ciascun ne dolente
posto che sieno alquanto trascurati,

Risponde lo sposo.

Anzi son tutti tristi, guarda gente
che'n casa vostra si son alloggiati,
& anche voi siate si negligente
che per duo pater nostri, e quattro frati
lasciate andar da canto ogn'altra cosa
ond'io perdo hora, lhonor, & la sposa.

Che se vo stessi a casa e non sarebbe
questo caso si tristo interuenuto,
da voi in fuor chi e quel che siderebbe
a fante, & serui quel chi ho perduto,
che non hauendo moglie si dourebbe
star sempre in casa come voi canuto,
fidateui hora di questa genia
& io mi perderò la sposa mia.

Chi non se n'auedra che qualche tristo
hauendo l'agio grande l'angannata,
ma non potea però far tale acquisto
s'ella non era di casa aiutata,
il dire i non senti, i non ho visto
ignun non ci venne, e pur'ella ne andata
e non ho forza sapere come ò quando
& non rispondono a quel chi dimando.

Risponde Libano seruo.

Messere vdite per lamor di Dio
non vi turbate inuer di noi si forte,
noi siamo serui fedeli, & gl'altri, & io
leali al padron nostro piu che morte,
& duolci questo caso acerbo, & rio
noi hiersera serrammo le porte
di casa, & a posarci ce n'andammo
& poi stamani non ce la trouammo.

Lo sposo gli corre a dosso, & dagli.

Deh ladroncel da forche odi parole
egli ha ancor'ardir di fauellare

Panuzio gli diuide, & dice.

O figliuol mio lhuom sauio non si suole
per caso niuno così adirare.

Lo sposo dice.

Deh lasciatemi star che non vi duole
quant'a me il caso, i gli vo gastigare,

& tanto

& tanto in questa casa staro saldo
chi spezerò la testa a quel ribaldo.

In questo giugne Tholomeo, & dice verso Panutio.

Che romor fate voi che cosa e questa
Panuzio che mi mandi tu a dire,

Panuzio dice.

Non te lha fatto il seruo manifesta
ò Tolomeo i mi sento morire

Tolomeo.

Non potre'l caso essermi piu molesto
che in vero e mha fatto tutto smarrire
ma vuolsi con prudenza gouernare,
& far di lei pe munister cercare.
Però chella non e di condizione
dhauer di cosa trista alcun sospetto,
ne segno mai, ne ignuña condizione
die mai di prender alcun van diletto
e lhara mossa qualche diuozione
e per chel suo voler non sie interdetto
occultamente si sarà partita
& in qualche monasterio sia fuggita.

Rispondelo sposo.

Hor su adunque mandian prestamente
& faccian tutta Alessandria cercare
in ogni monasterio doue stie gente
& anche al porto si vorre mandare,
& io vi voglio andare personalmente
ne mai si non la truouo vo tornare
& se ientrare da gnun mi fia negato
io entrerrò per forza in ogni lato.
Voi tutti serui, & famigli, & sergenti
per questa terra e'l contado cercate,
le case de vicini, & de parenti
pe Romitori e Monasteri entrate
siate arditi, e pronti, & diligenti,
e se huom niega lentrar la forza vsate,
& vn di voi sino al diserto vada
& ricercate ben per ogni strada.

E famigli, & lo sposo si partono e vanno cercando, mentre che lui pena a tornare, e Monaci sono insieme & vn Monaco dice a l'Abate.

O padre e sare buon di leuar via
vn po di scandol che potre seguire
tra questa tua diuota compagnia
de fa frate Smeraldo dipartire
la sua bellezza, e pensier nostri isuia
& molto fa'l nostro offizio impedire,
però libera noi da tal tormento
& fallo stare vn po fuor del conuento,

L'Abate dice à frate Smeraldo.

O figliuol mio il pestifer serpente
per la tua faccia da gran tentazione
a'frati, quando tu se lor presente,
onde per tor dallor tal turbazione
vo che tu stia da tutti gl'altri absente
fin che quel fior passi che ne cagione

Frate Smeraldo s'inginochia e dice.

Padre i starò contento in ogni lato
& sempre sono allubbidir parato.

L'Abate si volge a Frate Agabito, & dice.

Frat'Agabito hor troua vn luogo adatto
doue si stia, & tu quiui gl'insegna;

Risponde frate Agabito cosi.

Io lho padre disegnato in vn tratto
dunque sie buõ fratel che tu ne vegna

Dipoi lo mena alla camera e dice.

Qui ti starai con Giesu tutto astratto
qui congiugnerti seco omai t'ingegna,
leggi hora e canta, e fa tua penitenza
& frutto fa di santa obbedienza.

Detto questo giugne parecchi & vno di loro dice cosi a Panuzio.

Reuerendo, & carissimo signore
io ho seruato il tuo comandamento
cercato i ho la città dentro, e di fuore
e'nfin di tua figliuola nulla sento.

Vnaltro seruo dice.

La Città tutta mostra gran dolore
& fa del caso tuo ciascun lamento,
noi siamo iti cercando tutto'l regno
e di lei non trouiam lingua ne segno.

Panutio vdendo che non si truoua
comincia a darsi delle mani nel vi-
so, & piangendo dice.

O suenturato a me vecchio dolente
dunque e perduta la figliuola mia,
oime Eufrosina mia piacente
ò fiore d'ogni virtù, & leggiadria
oime che tu non se piu qui presente
ne so doue cercarti, ò per qual via
oime chi m'ha tolto ogni mio bene
oime chi mha condotto in tante pene

O tristo à me qual lupo si rapace
oime mha tolto la mie pecorella,
qual scellerato huom, & tanto audace
che mha rapita la tua faccia bella
oime chi ho perduto ogni mia pace
perduto han gl'occhi miei la loro stella
perduto ho la speranza, e la mia vita
figliuola mia poi chio t'ho smarrita.

Oime oime dolcissimo lume
de gl'occhi miei caro mio thesoro,
figliuola mia piena d'ogni costume
il tuo partir ne sia cagion s'io moro,
bē puo parer ciascun mio ochio vn fiu-
ben'ò ragion se di dolor maccoro (me
terra non mi riceuer fino à tanto
chio non racchetо'l mio dolore e piãto.

Oime chi mi potra mai consolare
poi che mi manca'l tuo dolce sermone,
ò tristo a me chi non so che mi fare
chi ho perduto ogni consolazione,
oime chi non so a che mi posare,
dolce figliuola mia cheri il bastone
di mia vecchiezza hor tanta suenturata
oime lasso ò doue sei tu andata.

Mentre dice questi versi, s'auuia
verso il monastero, e gettasi a i
piedi dell'Abate, & dice.

Oime padre non cessar d'orare
tanto chi truoui la figliuola mia,
la qual da Dio mi facesti impetrare
hor lo perduta, & non so doue sia,
priegalo padre, & fallo ancho pregare
che di trouarla grazia lui mi dia

Risponde l'Abate.

O questo e caso che assai mi dispiace
& priego il buon Giesu che ti dia pace.

l'Abate si volta a Monaci e dice.

O frategli hora e tempo di mostrare
quanta e la nostra carità feruente,
qui ci conuien digiunar, & orare
& pregar Giesu Christo strettamente,
che gli piaccia volerci appalesare
quel ch'auenuto sia della eccellente
figliuola di Panuzio, & pien d'amore
amico nostro, & gran benefattore.

E Monaci stanno in orazione, &
l'Abate va inuestigando se hanno
hauuto riuelazione nessuna, & non
lhauendo hauuta si marauiglia, &
dice à Panuzio.

O fratel mio deh non ti contristare
& non mancar sotto la man di Dio,
che quel che gl'ama suol sēpre prouare
ne ben che ti gastighi e gia men pio,
e non puo vna foglia in terra andare
se a lui non piace, hor tanto piu cred'io
c'ha tua figliuola nulla sia venuto
senza sua voglia, & senza il suo aiuto.

Et credo certo che lha preso via
di salute, onde Dio tel tien celato,
perchel suo buon voler guasto non sia
che s'ella hauessi in parte alcuna errato
non isprezzerebbe questa compagnia
ne si buone orazioni, e riuelato
lharebbe a frati, & ho oppinione
ch'ella in istato sia di saluazione.

Et però fratel mio piglia conforto
che Dio ancora te la vorrà mostrare
prima che tu sia in questo secol morto
volgiti allui che ti puo consolare

Risponde Panuzio.

Giesu mi riconduca in saluo porto
& voi per me non cessate d'orare,

per carità

per carità che Dio vel meriti egli
hor state in pace ò padre, e voi frategli

Panuzio torna a casa, & fa molte limosine, & in questo stante frate Agabito esce di cella di frate Smeraldo & dice a l'Abate, & a monaci così.

Padre, e fraregli quel giouinetto frate
ch'à di passati per figliuol mi desti,
& di si gran feruore, & caritate
chi credo chun tal mai non ne vedesti,
& per l'opere sue tutte infocate
passato e quel per che vo'l rinchiudesti
e suda sangue, e tiene il viso scuro
pel viuer suo tanto stentato, & duro.

L'Abate dice.

Ben poi che glie nel viso si mutato
potra vscire di cella, & venir fuora.

Frate Agabito dice.

O padre e m'ha strettamente pregato
d'esser lasciato star pel suo migliore,
glie molto a solitudine adattato
& dassi a Dio con mirabil feruore.

Risponde l'Abate.

Lascialo stare, Dio laudiamo di tutto
poi che si verde età fa tanto frutto.

Torna l'Abate a Panutio.

O padre, ora per me, che comportare
non posso piu questo graue dolore
della figliuola mia che consumare
mi sento, & per pietà mi crepa il core.

Risponde l'Abate.

Fratello vorresti tu vn po parlare
a vn frate diuoto, & pien d'amore
che si sta solo, e vn donzello era prima
di Teodosio, hoggi è di grande stima.

Risponde Panuzio.

Padre si debbo vedere ò vdire
chi mi conforti alquanto, io laccetto.

Labate si volge a frat'Agabito

Frate Agabito va, & fagli sentire
cio che Dio spira in quel frate perfetto.

Frate Agabito va alla cella di frate Smeraldo con Panuzio, & frate Agabito dice.

O figliuol mio l'Abate manda à dire
che parli vn po con questo poueretto
che tribolato è come Dio t'insegna
di consolar il suo dolor t'ingegna.

Eufrosina, detta frate Smeraldo, veggendo il padre maninconoso comincia à lachrimare, & metteſi in orazione, & poi si leua non conoscendola Panutio perch'era transfigurata per la penitenzia, & lui credeua ch'ella lachrimasse per compassione, e si pongono a sedere, & dice à Panuzio.

Se in questo secolo fusse conceduto
vita tranquilla, & senza alcun tormento,
non sare paradiso conosciuto
ma in questo mōdo ognun sare cōtento
& però il caso te interuenuto
di tua figliuola, e sol per farti attento
al giudizio di Dio, & la sua voglia
non e douer che tua tanto ti doglia.
Credi tu chel signor non veggia e'ntenda
Panuzio mio la tua gran diuotione,
& se tue elemosine non prenda
& la diuota, e tua ferma orazione
ne ti fia graue che non condiscenda
al tuo voler, perche se in perdizione
fussi la figlia tua tel mostrerrebbe
ne tanti beni in van riceuerebbe.
Ma credi che lha preso buona via
secondo l'Euangelico parlare,
perche disse Giesu chiunque disia
piu di me'l padre, e non lo vuol lasciare
degno non e della mia compagnia,
& chil mondo non vuole rinunziare
esser non puo mio discepol chiamato
adunque credi che le in buono stato.
Raccomandati à Dio che glie clemente
& mostrerratti tua figlia diletta,

nanzi

inanzi a tua morte, i nel priego feruente
che te, & lei contenti, & cosi aspetta,
l'Abate me la imposto, e io vbbidiente
& benche Dio peccator non accetta,
pur priego che tu in lui sie consolato
& volentier per questo t'ho parlato.

Risponde Panuzio, & dice.

O fratel mio le tue buone parole
m'hanno mirabilmente confortato
tanto che di partir da te mi duole
però chi vorrei sempre starti allato

Frate Smeraldo.

Andate con la pace del Signore
che presto sarete da lui consolato

Panuzio.

Vi prego che vi piaccia lui pregare
che me afflitto voglia consolare.

Panuzio troua l'Abate e dice.

Io ho sentito parlando vn diletto
come se con mia figlia fussi stato,
e'm'ha promesso, & io cosi l'aspetto
chi sarò di vederla consolato

Risponde l'Abate.

Forse gl'hara Dio aperto l'intelletto
si che gl'intende quel che t'ha parlato.

Panuzio dice.

Sì credo, e tu ne prega il sommo Dio
hora rimani in pace padre mio.

Panuzio si parte, Eufrosina comincia hauer male, e chiama frate Agabito, & dice.

O dolce padre il mio trepido amore
& la gran negligentia mia infinita,
han meritata pena dal signore
si ch'è ogni sanità da me e partita,
& sento nel mio core vn gran dolore
tal ch'io credo finir tosto mie vita,
prega per me padre che i mia peccati
sien di qua tutti, & non di la purgati.

Risponde frate Agabito.

Che hai tu fratel mio ch'io ti sento
fuor dell'vsanza tua rammaricare.

Dice Eufrosina detta frate Smeraldo

Padre priega il signor che sia contento
che volentier questo mal debba portare
gia non mincresce di nessun tormento

Frat'Agabito vede che quasi cadeua, lui con altri lo pongono sul letto, e frat'Agabito gli dice.

Figliuol mio in Giesu hor ti conforta
di stu vuoi nulla il male in pace porta.

Frate Agabito va a l'Abate, e dice.

Padre frate Smeraldo e ammalato
& si sta molto graue al mio parere

Risponde l'Abate.

O vero Dio sempre sie tu laudato
andiam la presto chi lo vo vedere

Et giugnendo al letto dice.

O figliuol mio tu sia il ben trouato
che vuol dir questo che tu sei a diacere.

Frate Smeraldo risponde.

Piace al pietoso Dio padre mio caro
pel mio peccato darmi vn po damaro.
I mi confesso a Dio, & a te ch'io
ho molto forte in questa vita errato,
& con poco feruore il voto mio
chi fe in tuo mani il debito seruato,
non qual si conuenia temuto Dio
sonne dolente, & confesso il peccato,
priegoti che m'assolua se ti piace
& priega Dio che requiesca in pace.

L'Abate.

Io t'assoluo figliuol, & vo ch'intenda
chel viuer nostro e continua morte,
però s'auuien che Dio sano ti renda
viui pur nel suo amor constante, e forte,
se ti chiama pur vo che tu comprenda
che t'aprirra del ciel tutte le porte,
& tu Agabito attendilo a seruire
& se nulla bisogna fammel dire.

L'Abate abbraccia frate Smeraldo & vassene in questo giugne Panuzio, & dice all'Abate.

O padre mio de fammi vn po parlare

col

col tuo frate Smeraldo chi mi ſento
da lui mirabilmente conſolare
& da dolce conforto al mio tormento.

Riſponde l'Abate a Panutio. e dice.

Egl'è infermo, & non ſo ſe aſcoltare
ei ſi potrà, ma va chio ſon contento

Panuzio s'auuia verſo la cella,& dice nell'andare.

Oime dunque haro maggiore affanno
che ſe gl'ha male queſt'el ſecōdo danno.

Et entrando nella cella dice.

Oime laſſo e queſto quel ſermone
che mi ſoleua tanto conſolare,
ſtato io ſon trent'otto anni in paſsione
ſperando mie figliuola ancor trouare,
maſsime per la tua promeſsione
hor perdo te che mi faceui ſperare,
& veggio che ſperando ero in errore
ne mai ſpero aiuto al mio dolore.

Riſponde Eufroſina.

Perche t'vccidi tu con tanto affanno
e ti diſperi vedere Eufroſina.
non e Dio ſi potente, chal tuo danno
poſſa giouar con degna medicina,
ſai che Iacob pianſe alcun'anno
poi il conſoloe la gran bontà diuina,
& come tho promeſſo ſarò teco
però ti priego che ſtia tre di meco.

Riſponde Panuzio.

Non che tre di, ma molto volentieri
tre ſecoli ſtarò in queſto conuento

Panuzio eſce di cella e troua l'Abate, e l'Abate gli dice.

Come ſta egli po che lo viddi hieri
ha egli in ſe alcuno miglioramento

Riſponde Panuzio.

Non padre mio e'dice pure chio ſperi
& chio ſia d'aſpettar tre di contento
& però intendo tre giorni aſpettare
s'alfin m'ha coſa alcuna da moſtrare.

Mentre che Panuzio aſpetta pel monaſtero, & frate Agabito porta vn bicchier di pollo peſto,& dice a frate Smeraldo.

Figliuol mio caro che ſia benedetto
piglia quel che ti do hor per mio amore,

Frate Smeraldo non lo vuole,e frate Agabito dice.

Deh confortati vn po figliuol diletto
de ſi in buon'hora e gl'ha pur buō ſapore

Riſponde frate Smeraldo.

Io nol potrei pigliar padre perfetto
aiuta lalma chel corpo ſi muore.

Frate Agabito riporta il bicchiere & dice.

Oime coſtui non ſi vuole confortare
perche ſi ſente alla morte appreſſare.

Panuzio hauendo aſpettato tre di va in cella di frate Smeraldo,& dice.

Io ſono ſtato come mi diceſti
ad aſpettarti ò fratel tre di interi,
però ti priego che mi manifeſti
ſe tu ſa nulla ò dimmi in quel che ſperi,

Riſponde Eufroſina detta frate Smeraldo, & dice.

Tu harai hora quel che da Dio chiedeſti
& quel chi ſo ti dirò volentieri
& della voglia tua ti farò lieto
ma fatti in qua chi vo parlar ſegreto.

Panuzio s'accoſta al letto, e frate Agabito eſce di camera, & frate Smeraldo dice.

Da poi chel magno Dio ha eſaudito
& adempiuto il deſiderio mio,
& ſento il corſo mio eſſer finito
con gran vittoria contra'l mondo rio,
e vo per premio il ſuo regno ſpedito
non ti vo piu tener hor ſappi chio
la tua figliuola Eufroſina ſono
& tu ſe il padre mio Panuzio buono.
Sodisfatto ho à quel chio ti promeſsi
che mi vedreſti in vita, hor ſia celato
queſto, e guarda che tu permetteſsi

chel

chel colpo mio ad altri sia saluato
& perchio gia promessi s'io ci stessi
mia redita, fa che raccomandato
ti sia il conuento che ce buona gente
& priega Dio per me padre clemente

Et dette queste parole Eufrosina si muore incontanente, & Panuzio stupefatto mette vno strido, vedendola morta, & cade in terra tramortito, & frate Agabito sentendo la caduta, va in cella, e vedendo lei morta, & Panutio tramortito lo stropiccia, & rinuenuto gli dice frate Agabito.

O fratel mio oime che vuól dir questo
che hai tu che ti fa si sorgottire
che caso ci e che ti sia si molesto
e che possa il tuo cuor tanto impedire.

Panuzio addolorato dice.

Oime non domandar piu di cotesto
lasciami star, de lasciami morire

Et tenendolo pur frate Agabito dice.

Lasciami se tu m'ami, & tu ti posa
chi ho veduto hoggi mirabil cosa.

Et dette queste parole gl'esce delle mani, & corre verso di Eufrosina, & gettasegli addosso piangendo forte, & dice.

Oime oime dolce figliuola mia
ò dolce Eufrosina mia beata,
chi mi t'ha tolta oime speranza mia
perche mi sei tu stata si celata,
beata a te ch'entrasti in questa via
empiuto al ciel, & l'anima saluata,
guai a me figlia mia che m'hai lasciato
vecchio, e dolente, e seruo del peccato.
Almen t'hauessi conosciuto à otta
chi mi fussi potuto teco stare,
tu hai larte del diauol vinta, & rotta
si che non tha potuto molestare,
sagacemente al ciel ti sei condotta
oime chi mi potra mai confortare,
chio tho oime figliuola mia perduta
prima che fussi da me riconosciuta.
Ma chi s'harebbe mai immaginato
che tu fussi tra monaci fuggita,
oime quante cose ho io pensato
quanto e stato angosciosa la mia vita,
tu hai il terreno sposo abbandonato
& al celeste sposo sei salita,
ma io che debbo altro che pianger mai
rimasto in tanta pena, angoscia, e guai.

Frate Agabito pieno di stupore vdendo che frate Smeraldo era Eufrosina al principio della seconda stanza, corre all'Abate, & dice piangendo.

Padre vieni a vedere la marauiglia
ch'oggi scoperta se nel tuo conuento
frate Smeraldo e morto, & e la figlia
del tuo Panuzio onde fa gran lamento,

Risponde l'Abate.

Che di tu ch'a gnun ver nó s'assomiglia
come può esser quel che da te sento.

Frate Agabito dice.

Padre e glie vero, & egli in sue parole
di Eufrosina morta assai si duole.

L'abate va alla cella, & bacia il volto, & piangendo dice.

O reuerenda vergine beata
di Giesu sposa, & figliuola de santi
miserere di me che coronata
sé in cielo, & priega per noi tutti quanti
che vita eterna ci sia preparata
& voi frate miei con hinni, & canti
render al sómo Dio honore, e gloria
& poi ogn'anno ne farem memoria.

Panutio tutto addolorato dice.

E la memoria mia non cadra mai
sempre fie nuouo il mio graue dolore,
ò tristo à me rimaso in tanti guai
oime figliuola mia doue'l tuo amore.

Risponde l'Abate.

Fratel non vedi tu quel che tu fai
pianger non dei mai fare à Dio honore
che lha voluta e ſendo tutta netta
& però lauda Dio che lha perfetta.

Riſponde Panuzio.

O padre mio la gran maninconia
che trent'otto anni, e piu ho ſoſtenuta,
mi ſon cagion della gran doglia mia
ſendo a vn'otta morta, & conoſciuta.

Riſponde l'Abate.

Tu hareſti impedita la ſua via
s'ella non fuſsi ſtata coſi aſtuta,
riconfortati adunque, & voi in tanto
portate in chieſa queſto corpo ſanto.

All'hora e monaci la portano in chieſa & gli mettono vna ghirlanda in capo, & tutti la vanno abbracciare,& vno de frati che era cieco fu ralluminato, & allhora dice.

O clemente ſignore, ò padre eterno
ſia benedetto il tuo nome beato,
cha queſta Vergin deſti tal gouerno
ò frate miei i ſon ralluminato,
tal che cõ ãbo gl'occhi ognun diſcerno
che ſapete che prima era accecato,
ò grazia certa, ò manifeſto dono
che pe meriti ſua ſanato ſono.

L'Abate veduto il miracolo dice.

O figliuo miei queſt'è mirabil ſegno
che Dio per ſua gran meriti ci moſtra,
pigliate eſẽplo in queſto ogetto degno
che gran pigrizia in ver ſare la noſtra
s'vna fanciulla ha tal virtù e'ngegno
ben ſi debbe infiammar lanima noſtra
& poi che le in queſto habito finita
voglio che ſia tra frati ſeppellita.

Sentendo Panuzio dir del ſeppellire comincia di nuouo a piangere, & dice.

Oime padre mio che vuoi tu fare
non me la torre laſciamela tenere,
laſciami vn poco con lei isfogare
poi chio non la potei viua vedere,

Riſponde l'Abate, & accena e frati, & dice.

Non pianger nò, qui ſi conuien cantare
& del natal ſuo ogn'anno godere
morti ſian noi, ch'ella e viua in cielo
dunque laudiamo Dio pien di buõ zelo.

In queſto e monaci pigliano il corpo, & ſeppelliſconlo, & Panuzio s'ngi- nocchia a l'Abate, & dice.

O padre mio da poi che in queſto mondo
trouata,& riperduta ho la mia figlia
nel mio cor ho propoſto,e poſto in ſodo
di diuentare vn della tua famiglia

Riſponde l'Abate.

Il propoſito tuo fratel mio lodo
ma delle tue ſuſtanze hor ti conſiglia.

Riſponde Panuzio.

Io ſono aſſai padre mio conſigliato
chel patrimonio mio tutto te dato.
La caſa ſola all'oſpedal concedo
e panni mia a poueri ſien dati
ognaltra coſa a voi cio chio poſsiedo
veſtimi ormai padre fra gl'altri frati,
che lo ſtar qui mi piace come vedo
acccio ch'io andar poſſa fra beati

Riſponde l'Abate.

Come ti piace fratel ſon contento
pero riceui il ſanto veſtimento

l'Abate lo veſte, e dua monaci cantano queſta laude

O Gieſu ſanto, ò dolce amor diletto
quanto e chi ſegue te lieto, e perfetto
Chi ſpoglia'l cor dogn'altro van'amore
& cerca te ſommo bene infinito
troua gaudio celeſte, & vero honore
& ſatia di buon cibo il ſuo appetito
dolce Gieſu chiunche e teco vnito
a volti gl'occhi al lor verace oggetto.
Gieſu quanto ſe dolce in ogni mente
chi cerca poſſedere tua ſanta pace
ma quanto dolce a quel che te preſente

ò Gieſu

ò Giesu quanto e'l tuo piacer verace
beato a quello chal tuo giogo giace
per chel seruir e vn regnar perfetto.
Aprici il cor Giesu con la tua mano
empici il cuor Giesu di spirito santo,
votaci il cuor Giesu del pensier vano,
dacci Giesu per te diuoto pianto
facci amare, ò dolce Giesu tanto
ch'ognun con teco, ò Giesu sia eletto.
Spira Giesu nel foco che s'accenda,
Giesu si dona a chi lo va chiamando,
Giesu chiunque il priega presto intēda,
Giesu e gia con chi lo va cerchando,
Giesu contenta chil va disiando,
Giesu chi t'ama sta senza sospetto.
Giesu chiama ciascun che vuol vdire
& sēpre a quel ch'inuerso lui s'inchina
Giesu fa il sesso femminil seruire
vien tu infinita, & bontà diuina
tu vergine beata Eufrosina
intercedi per noi nel suo conspetto.

Vn'Angelo dice al popolo.

Nessuno hare di voi prima stimato
che in donna fusi mai tanta fortezza
quanto la sperienza v'ha mostrato
e ciascun cerchi hauer dal ciel laltezza
e stia sempre al morir apparecchiato
il sommo Dio vi doni sua allegrezza
la storia, e lunga habbiate pazienza
ch'altro non posso, e ciascun ha licenza.

¶ Lauda dell'amor di Giesu.

O Giesu mio, ò Giesu mio
tu sei il mio vero Dio
Infiamma il cor tanto
del tuo diuino amore
che arda tutto quanto
in te dolce signore
struggasi a tutte lhore
con vero, & buon disio.
O Giesu

Rinuoua con tua grazia
la tenebrosa mente
& fa mia voglia sazia
di te Giesu clemente
fammi tutto seruente
ò Giesu sano e pio.
O Giesu

Gia sento il cuor ferito
del tuo amor verace
o zucchero candito
che teco porti pace
& fai come fornace
ardere il cor giulio.
O Giesu

Io mi sento languire
nel tuo amor perfetto
Giesu fammi morire
con amoroso effetto
ò quanto e gran diletto
gustar te dolce Dio.
O Giesu

Non e maggior dolcezza
che amar te signore
tu sei somma bellezza
ò dolce Redentore
io ti dono il mio core
con tutto'l mio disio.
O Giesu

Poi che mi dai gustare
lamor tuo si giocondo
non posso conuersare
in questo iniquo mondo
pero che ve tal pondo
che fa lhuom prauo, & rio.
O Giesu

Le celeste viuande
non si posson gustare
da chi laffetto spande
al tempestoso mare
pero vuolsi mandare
tuttol mondo in oblio.
O Giesu

Andiamo

Andiamo al vero ſtato
che d'ogni ben fornito
veramente e beato
chi ſta con Dio vnito
ò felice conuito
che ſatia ogni diſio.
O Gieſu

Chi vuol il ſommo bene
ame Gieſu diletto
& quando nel cor viene
tenghilo caro, & ſtretto
& ſenza alcun difetto
mantenghi il don di Dio.
O Gieſu

IL FINE.

Cantaſi come. Eccol meſsia

¶ Lauda della humiltà di Chriſto, & noſtra.

O Gieſu verbo incarnato
di Maria humil, & ſanta
tu ſei la celeſte pianta
che buon frutto ha germinato
Humilta ti piacque tanto
ſignor ſommo, & liberale
che pigliaſti il vil amanto
di noſtra carne mortale
& tanto abbaſſaſti lale
della tua magnificentia
che voleſti con clementia
morir per noſtro peccato.
O Gieſu

Mitis, & humilis corde
ſempre fuſti o ſignor mio
e tutto miſericorde
dolce ſanto buono, & pio
ò benigno, & vero Dio
queſta grazia ci concedi
che nanzi a tua ſanti piedi
ſtian col core humiliato.
O Gieſu

Cordis genua fletamus
ſoggiugando il noſtro ſenſo
corum Deo procidamus
a ſi grande bene immenſo
che quando contemplo, & penſo
il ſuo eſſer eccellente
e me vile eſſer niente
humil reſto, & conſolato.
O Gieſu

Et dinanzi a te ſignore
leuo gl'occhi della mente
con ſincero, & puro amore
priego te ſignor potente
fammi orar feruentemente
con humilta perfetta
che queſt'è quella ſaetta
che vola al ſignor beato.
O Gieſu

Le tue grazie ſono ſparſe
nelle mente humiliate
che ſi degnono inclinarſe
d'eſſer rette, & gouernate
& ſempre ſon liete, & grate
d'ogni bene allor conceſſo
& orando bene ſpeſſo
t'hanno ſempre ringratiato.
O Gieſu

Chi vera humiltà poſsiede
ſempre ſpregia humane laude
& con pura, & vera fede
nelle infamie ſempre gaude
& coſi fugge le fraude
del dimon falſo, & ſagace
allor truoua gran pace
quando e glie vituperato.
O Gieſu

Si contriſta de gl'honori
che conſeguita nel mondo
fugge gratie de ſignori
che gli ſon grauoſo pondo
ma ſta ben lieto, & giocondo
a conuerſar fra li eletti

che

che sono humili, & abietti
del mondo fuggendo stato.
O Giesu

Quanto sei maggior di tutti
tanto debbi esser humile
questi sono e veri frutti
che dal gusto al cor virile
non ti paia cosa vile
per lamor del tuo signore
fuggendol fallace honore
esser deriso, & scacciato.
O Giesu

Tu sarai tenuto matto
come il vostro patriarca
Re Dauid che tutto abstratto
humilmente nanzi allarca
ondeggiaua come barcha
per seruire al suo signore
con vera humilta di core
dal qual fu tanto esaltato
O Giesu

Se voglian vera salute
humiltà pigliam per sposa
nella quale ogni virtute
e fondata, & li si posa
ò quanto, e gioconda cosa
farsi vile per Giesu Christo
che del ciel fa grande acquisto
chi per lui pazzo e chiamato.
O Giesu

IL FINE.